

Lirico. Ieri notte a Cagliari il debutto dell'opera che ha inaugurato la nuova stagione

Ben tornato, messer Palla de' Mozzi

Ottima prova del direttore Grazioli e degli interpreti, debole il libretto

Nell'orizzonte incantato dell'opera lirica non hanno dimora solo le vicende più note, molto care al pubblico. Vi abitano, in posizioni marginali, magari nell'ombra, drammi meno conosciuti, partiture incomprese. Che lì, in mezzo a tanta oscurità, attendono solo di essere visitate. Tra loro c'è "Palla de' Mozzi", capolavoro di Gino Marinuzzi. Gran merito va al Lirico di Cagliari, dove l'opera ha debuttato ieri, inaugurando la Stagione lirica e di balletto 2020 alla presenza del Sovrintendente Nicola Colabianchi, del sindaco di Cagliari e presidente della fondazione, Paolo Truzzu, di Orietta Pierotti Cei, nipote del direttore palermitano e di alcuni critici nazionali. Esordire con un titolo poco frequentato è consuetudine, ma sceglierne uno così raro, in prima esecuzione moderna, è espressione di lungimiranza, di coraggio intellettuale cui va dato il giusto riconoscimento.

Gradito ritorno

Accolta calorosamente dal pubblico, "Palla de' Mozzi" merita attenzione per l'originale sintesi di tradizione e sperimentazione. Infatti, pur essendo andata in scena nel 1932, aderisce ancora a una concezione formalmente ottocentesca del teatro musicale. All'apparenza è un melodramma, ma dentro vi scorre linfa nuova: Marinuzzi rinnovò dall'interno drammaturgia e linguaggio compositivo, nutrendoli col sinfonismo tardoromantico e primonovecentesco. Evoca atmosfere dal penetrante profumo Straussiano, ha raffinate linee melodiche, controllo dei rapporti armonici, ottimo trattamento dei volumi sonori. Felicissima la direzione di Giuseppe Grazioli, esperto di musica del XX secolo. Con gesto esatto, attento alla partitura, ne ha restituito la complessa stratificazione ritmica, melodica e tonale, guidando Orchestra, Coro del Lirico e Coro di voci bianche del Conservatorio G. P. da Palestrina (preparati rispettivamente da Donato Sivo e da Enrico Di Maira) verso un'ottima performance.

voci

Un momento di "Palla de' Mozzi", di Gino Marinuzzi, da ieri in scena al Teatro Lirico di Cagliari (Foto Daniela Zedda)



È sulla riproduzione del gioco tra recupero storico e innovazione che si fondano le scelte di regia, scene e video. Per le quali la collaborazione tra due artisti del calibro di Giorgio Barberio Corsetti e Pierrick Sorin si conferma sorprendentemente feconda. L'allestimento utilizza la tecnica del blue screen (già adoperata per La pietra del paragone di Rossini nel 2016), che serve a sovrapporre due diverse immagini o video. Su una scena tutta blu, quasi spoglia e con luci neutre (curate da Gianluca Cappelletti), si muovono i protagonisti, vestiti con i bei costumi storici di Francesco Esposito. Ripresi da una videocamera, vengono inseriti in modellini di

scenografia (rispettosi del libretto), anch'essi filmati, e poi proiettati su uno schermo che sta sopra di loro, come se fossimo al cinema. Un'operazione di video art contemporanea che convince e ha il pregio di sottolineare l'espressività del volto dei cantanti, potenziandone suggestivamente la forza comunicativa.

In scena

Elia Fabbian è stato un Palla violento e spietato, eppure capace d'accenti di sincero amore paterno, interpretando perfettamente il suo personaggio, anche vocalmente; Leonardo Caimi ci ha proposto un Signorello inquieto e pensoso, delicato e magnani-

mo, dal bel timbro e buon volume. Ottima la prova di Francesca Tiburzi, sensibile e audace Anna Bianca, di grande eleganza. Bravi Francesco Verna (il Montelabro) e Cristian Saitta (il Vescovo). Buona la prova dei comprimari, tra i quali spicca lo Straccaguerra di Giuseppe Raimondo, fedele al suo comandante eppur di indole nobile.

Unico punto debole è il libretto, steso da Giovacchino Forzano: linguisticamente compatto, ma dal ritmo rallentato. E gravato in numerosi punti da un'enfasi smaccatamente retorica a cui ormai non si è più abituati.

Nicola Pinna

RIPRODUZIONE RISERVATA